

L'Anno dei Vallisneri

Graziano Vallisneri



Parma, Agosto 2007

La vita non è uno scherzo. Prendila sul serio a tal punto che a settant'anni, ad esempio, planterai degli ulivi, non perché restino ai tuoi figli, ma perché non crederai alla morte, pur temendola, e la vita peserà di più sulla bilancia." (Giuliana Martirani)

2007, anno dei Vallisneri

Il sette è per me un numero che sprigiona un senso di ottimismo, e mi è sempre piaciuto, fin dai tempi lontani della scuola media e poi del ginnasio, quando lo trovavo scritto in blu sui compiti di italiano o latino. Così ho accolto con una certa attesa questo anno, che non solo termina con il 7 ma celebra i miei 70 anni di vita. Una vita che in un bilancio, seppure sommario, non può che concludersi con un bel 7+.

Sia per essere arrivato fino a questa età, se considero che in famiglia gli ultimi agnati non hanno fatto di meglio, giungendo mio babbo Alcide a soli 38 anni, mio nonno Ferdinando a 57, mio bisnonno Alcide a 68, mio trisavolo Ferdinando Filippo a meno di 70, mentre invece bisogna risalire a Borso Francesco, nato nel 1759, per trovare l'età veneranda di 80 anni, al famoso Antonio Vallisneri morto nel 1733 per i 72 anni, e a suo Papà Lorenzo per trovarne 88. Ho quindi buone prospettive.

Sia perché mi piace ricordare gli altri anni della mia vita che finiscono con il 7:

1937 *il 9 luglio nasco nella casa su Viale Mentana, piccola e gialla; le mie sorelle ricordano che furono mandate al cinema con la zia Mafalda a vedere "Vivere" per non disturbare il lavoro dell'ostetrica; sono poi battezzato il 31 luglio nella chiesa di S. Benedetto;*

1947 *scoppia in Italia la Repubblica, ho dieci anni e comincia, con il mio ingresso alla scuola media a Parma, la mia emancipazione e l'uscita da S. Polo;*

1957 *ho vent'anni, frequento l'Università, c'è un grande impegno in Azione Cattolica con campi scuola e raduni;*

1967 *continua l'impegno ecclesiale in gruppi ecumenici, con il viaggio a Taizè e a Bose, sono Capo Sezione Inam a Fidenza;*

1977 *ho incontrato Nelli e mi sono sposato, Michele ha quattro anni, nasce Cecilia, sono Vice Direttore dell'Inam e consigliere comunale;*

2007, anno dei Vallisneri

1987 *accompagno Nelli, Cecilia, e Michele in partenza per la Romania, e qualcuno dice "saluta il nonno" (ho già i capelli bianchi); ricomincio la carriera all'Ausl di Guastalla, mentre Nelli comincia il lavoro all'Ausl di Parma;*

1997 *Michele è dottore in fisica, sono già in pensione ma lavoro alle Piccole Figlie, faccio il primo viaggio in America a New York, festeggiamo i 25 anni di matrimonio;*

2007 *Cecilia diventa medico specializzato in ematologia, Michele è scienziato alla NASA, festeggiamo i 35 anni di matrimonio; compio 70 anni, anche se ne sento molti meno.*

Il 2007 è stato anche dichiarato l'Anno dei Vallisneri dall'Unione dei Comuni dell'Alto Appennino Reggiano, perché ricorre l'ottavo centenario dello Statuto di Vallisnera, approvato il 4 maggio del 2007. Un motivo in più per celebrarlo con piacere, e con un po' di orgoglio, anche con queste piccole cronache.

Graziano Vallisneri, Agosto 2007

1 Notizie di speranza in dono per il Natale

Scorrendo i giornali per "Oltremura," la newsletter del Borgo, ho messo da parte ogni giorno le buone notizie, cioè quelle che contengono frammenti di speranza per un futuro migliore degli uomini. Sono poche e sono fragili, come foglie su un ramo, perché rischiano di essere superate e contraddette nel giro di pochi giorni. Le ho comunque raccolte e le riporto per i lettori, come augurio in questo tempo di speranza e di attesa del Natale. La prima è un timido auspicio di pace: "La tregua tra Israele e i palestinesi tiene," subito rinfrancato da come lo scrittore siriano Hasem Saleh ha risposto all'appello di David Grossman: "c'è del buono in Israele, noi arabi dobbiamo capirlo." E ancora dalla notizia che a sostegno del popolo palestinese l'ex abate Giovanni Franzoni ha donato l'anello datogli da Paolo VI. Sempre per la pace: "Un ramoscello di ulivo da Cuba all'America," "Nassirya, tutti a casa entro il primo dicembre" e, dal viaggio di Benedetto in Turchia: "Così il Papa ha scambiato segni di pace." Venendo ai fatti di casa nostra, ho registrato il messaggio di Napolitano, "Lascio Napoli con più speranza," e quello di Cannavaro dopo il pallone d'oro, "Lo porto ai bambini di Napoli, così non smettono di sognare." Dal mondo della politica proposte utili per i cittadini, "Se si recupera l'evasione, giù le tasse e aiuti ai più poveri" (Padoa Schioppa), "Ingresso libero verso il mare, più varchi negli stabilimenti," l'azione dell'Autorità per abolire la tassa sulle ricariche dei cellulari, il servizio civile per i pensionati perché gli anziani non sono solo un problema ma una risorsa. E anche una decisione significativa del comune di Torino, che dovrebbe essere ripresa da altri: "Niente botti vicino agli ospedali e ai canili." Sorprendenti notizie dal mondo della scienza, in USA "Api addestrate a riconoscere esplosivi in aeroporti e check point," o in Italia "Il cemento mangia smog: grazie al bianco e alla luce ab-

battuti gli ossidi inquinanti." Dal mondo della cultura "Scoperto lo scettro dell'imperatore Massenzio" (278-312) e "Completata, dopo 46 anni, la chiesa di Le Corbusier nel centro della Francia." Segni di apertura dalla Chiesa con due notizie: la prima, subito ridimensionata, che afferma che "il celibato dei preti non è un dogma ma una norma che è possibile rivedere;" l'altra, autorevolmente confermata, dichiara che "se la malattia stravolge il progetto di Dio è legittimo l'uso del profilattico." E per finire una notizia buona che in tanti abbiamo vissuto: "Un venerdì sera le chiese piene a Parma per sentire Enzo Bianchi e Walter Veltroni."

2 Il concerto di capodanno

Zia Mafalda era di casa, veniva tutte le domeniche, soprattutto per avere qualche parola buona di conforto dalla mamma. Spesso si fermava a pranzo, ma era nei giorni delle grandi feste familiari, come i compleanni, che apprezzava con gioia il pasticcio di cappelletti, la gallina e il dolce di Torino, cibi consueti nella ricca casa dei Vallisneri di quand'era bambina. Tempi in cui faceva a gara con le sorelle nel mangiare più dolci, arrivando a sputare su una grossa fetta di panettone per segnare in anticipo il suo dominio.

Il pranzo del primo dell'anno era però la festa più attesa, sia perché ricca di tante promesse e speranze, come quella di vincere alla Sisal (si chiamava così il totocalcio) sia perché poteva assistere insieme a noi al tradizionale concerto augurale trasmesso in TV da Vienna. Un evento che si ripete dal 1939 nella sala del Musikverein, dove la Wiener Philharmoniker celebra le musiche degli Strauss e conclude inevitabilmente con la marcia Radetzky e con il balletto sulla musica del "Bel Danubio blu." Anche il concerto di quest'anno è stato eccezionale, diretto da Zubin Mehta, in una splendida cornice di fiori provenienti da Sanremo; erano collegati 50 paesi di tutto il mondo, con un miliardo di spettatori fra i quali anch'io e Nelli.

Nel pomeriggio abbiamo poi seguito su TV Parma un altro concerto nostrano, trasmesso dall'Auditorium Paganini, che non aveva niente da invidiare a quello di Vienna; anche se i "Solisti del Cinghio," così si chiama il complesso costituito per l'occasione, riuniva solo sette musicisti, erano tutti di fama internazionale, dalla violinista olandese Eva Stegeman, ai virtuosi della fisarmonica, della viola, del contrabbasso, delle percussioni, compreso il parmigiano Corrado Giuffredi al clarinetto. Hanno eseguito brani di Verdi, Strauss, Rodrigo, e Piazzolla in una travolgente corsa e rincorsa di grande musica, concludendo fra grandi applausi con il "Va Pen-

2 *Il concerto di capodanno*

siero" cantato dagli ottocento spettatori presenti. Per tre giorni, forse per rientrare dall'investimento, TV Parma ha continuato a ritrasmettere a tutte le ore il concerto, che noi abbiamo risentito con piacere.

È un anno speciale questo, cominciato per noi in grande armonia, e vi sono gli auspici di tante cose belle. E mi piace ricordare il messaggio augurale di Madre Teresa di Calcutta, che traduceva un antico motto, "Impara dal passato, vivi nel presente, credi nel futuro," con parole più familiari: "Ieri è passato, domani non si sa, ci resta solo oggi per amare Dio e il prossimo."

3 Un inno alla gioia

In un tempo in cui siamo ormai avvezzi a correre da un appuntamento a un altro, e diventa difficile fermarsi e fare silenzio, capitano giorni belli quando tutto sembra andare per il meglio e ti senti in pace con te stesso. Sono i giorni in cui divieni padrone del tuo tempo e anche le cose semplici sembrano eccezionali. È successo anche a me ieri; dopo giorni di brutto tempo, un vento caldo aveva spazzato nubi, nebbia e umidità, e la nuova fontana di barriera Garibaldi non dava più la sensazione lugubre del freddo che ti entra nelle ossa. Stavo andando a un incontro in Vescovado, imprevisto ma piacevole, ed ero in anticipo sull'orario. Arrivato all'angolo del vicolo da cui si spalanca la visione della piazza, sono stato investito da una scena inaspettata ed emozionante. Era ormai il crepuscolo, la Cattedrale e il Battistero illuminati si stagliavano sul cielo blu scuro; la cuspide del campanile rifletteva bagliori argentei nella prospettiva dell'Angiol d'Or. La piazza deserta esaltava ancor di più l'armonia dei monumenti.

Sono rimasto in silenzio ad osservare, riempiendomi gli occhi di tanta bellezza; ero commosso e mi è venuta spontanea una preghiera, un inno di lode al Signore che ho poi ripetuto nella cappella del Santissimo, un luogo riservato e caro dove da tanti anni ancora mi fermo, soprattutto quando devo rendere grazie per occasioni o eventi importanti. Nella penombra del Duomo un canto gregoriano accompagnava il raccoglimento. L'incontro era nella vecchia sede dell'Azione Cattolica, e ho ritrovato luoghi e ambienti conosciuti, armadi e tavoli antichi, e la stessa confusione che restava dopo le adunanze dei delegati aspiranti. All'uscita ancora il vento mi ha fatto ripensare alla leggera brezza biblica in cui si nasconde il Signore, e poi, in modo più prosaico, alla canzone della mia infanzia, allora celebrata dalla voce di Beniamino Gigli, "Vento, vento, portami via con te."

3 Un inno alla gioia

Oggi, che è la festa del Santissimo nome di Gesù, il celebrante ci ha invitato a leggere e meditare l'inno di gloria a Cristo della lettera ai Filippesi; l'ho fatto con gioia conservando la pace che ieri mi era scoppiata in cuore.

4 Casa Vallisneri

Con piacevole sorpresa, l'altra sera, ho ricevuto la telefonata di Alcide, uno dei cugini di Asti; voleva comunicarmi la nascita di un nipotino, Leonardo figlio di Paolo, perché lo iscrivessi nella storia dei Vallisneri. Oltre al fatto di avere notizie fresche della famiglia, ci sentiamo solo per gli auguri natalizi, e sono stato molto contento che mi avesse interpellato, in qualità di storico della famiglia, un titolo acquisito sul campo per la ricerca sui Vallisneri, fatta 10 anni fa, quando lavoravo a Reggio. Era stato un lavoro, anche se artigianale, fatto con entusiasmo via via crescente, nello scoprire, in parrocchie e archivi, andando a ritroso, la storia degli antenati. Mi ero così ripromesso di completare le pagine bianche del manoscritto dei "Fondamenta," il grosso tomo dalla copertina di cuoio, depositato all'Archivio di Stato di Reggio, iniziato da Antonio Vallisneri nel 1699, e via via arricchito con le notizie di nascite e morti, lauree ed encomi in tante vite più o meno illustri, e soprattutto con il disegno dell'albero genealogico, che sale fino a Rainiero, di nazione longobarda, verso l'anno 1000.

Alcide mi ha anche detto di avere altre due nipotine che non aveva segnalato perché nella mia storia vengono considerati solo i primogeniti maschi. La cosa mi ha fatto riflettere come, nonostante le dichiarazioni di pari opportunità, siamo ancora abituati a declinare il mondo, la storia, e i suoi protagonisti da una prospettiva esclusivamente maschilista, oscurando la vita e l'impegno di madri, mogli e sorelle. Così anche nella storia di Antonio, il più famoso della famiglia, solo di sfuggita rendo conto della moglie Laura Mattacodi, sposata quando aveva solo 15 anni, "donna di spirito e di venerandi costumi," che elogia come "sana, savia, prudente nel governare tutta la casa mentre lui attende allo studio," e che forse non ebbe tanta prudenza, se gli generò 18 figli di cui solo quattro sopravvissero ai genitori.

Ma quando arrivo per “li rami” alla storia più vicina a noi del nonno Ferdinando, le protagoniste femminili assumono maggior peso, dalla moglie contessina Teresa Bonini, alle figlie Elena, Alberta, Maria, Margherita, Guglielmina, e Mafalda, alcune delle quali ho anch’io conosciuto, per giungere alla mia mamma e alle mie sorelle. E alcuni giorni fa, in occasione di un incontro del Consiglio pastorale, una suora anziana delle Orsoline mi raccontava di avere molto vivo il ricordo di Teresa, sua compagna di classe alle elementari. Dice che era nel banco davanti e che la invidiava perché ogni giorno veniva la sua bella mamma ad accompagnarla, e per i suoi capelli ricciuti. Quei capelli, che ricorda Alberta, erano ogni mattina occasione di capricci, perché non voleva farseli pettinare, e con quella scusa non voleva andare a scuola. Certo non sono queste le notizie da inserire nel libro dei Fondamenta, né da ricordare in occasione del Convegno di studi storici sui Vallisneri, al quale sono stato invitato; sono però piccoli frammenti belli che fanno parte della nostra storia.

5 Pinochet

È morto in questi giorni a 91 anni, senza aver dovuto rendere conto dei suoi crimini, delle migliaia di morti e desaparecidos, dei figli sottratti ai genitori incarcerati, cresciuti poi come propri dai loro carnefici. Il ricordo di Pinochet mi ha riportato ad anni lontani ma felici, quando Michele aveva pochi mesi e dormiva nel suo lettino a fianco del nostro. Allora la notte era cadenzata dai ritmi delle sue poppate, e per restar svegli e pronti ascoltavamo le musiche dal mondo, dalla radiolina che tenevamo sulla testata del letto. Scorrendo il segnale sulle stazioni delle onde corte, riuscivo talvolta a catturare una voce e una musica familiare da Bucarest, che offrivo come regalo inaspettato a Nelli; era in Italia da poco più di un anno e le musiche popolari rumene, le “perinize,” o la sinfonia di Enescu risvegliavano in lei, come del resto anche adesso a 35 anni di distanza, il dolce fascino della “door,” un termine difficilmente traducibile, perché racchiude un cocktail di sentimenti diversi, di amore, desiderio e nostalgia.

Fu in una notte del settembre del 1973 che dalla radio arrivarono, concitate, le notizie del colpo di stato in Cile e dell’assassinio di Allende. Avevo seguito sul “Giorno” le corrispondenze da Santiago, con le fasi del dibattito in parlamento, degli scioperi dei camionisti, e dell’investitura di Pinochet, in cui Allende aveva ingiustamente riposto la sua fiducia, come Capo di Stato Maggiore. La notizia comunque ci colse di sorpresa e restammo sgomenti, anche se presto Michele richiamava la nostra attenzione per segnare inconsapevolmente il suo privilegio di figlio unico.

Erano notti dolci, anche se di veglia operosa, perché avevamo quel senso di gioiosa pienezza che la presenza di un figlio può dare. Presenza che del resto Michele imponeva a forza, addormentandosi felice solo se cullato sul petto della sua mamma, o se, rimesso nel suo lettino, sentiva una mano, talvolta la mia quando

davo il cambio a Nelli mettendomi dalla sua parte, che lo teneva legato a noi. Allora avevamo assimilato gli insegnamenti di Spock, il pediatra americano che in seguito ha rinnegato la sua teoria permissivistica; non so come abbia inciso sul carattere di Michele, ma ricordo comunque con piacere quelle notti. Tanto più che ora le consapevolezze sono rese più incerte e sfumate dalla nostalgia, ma anche dalla speranza del futuro, che propone ogni giorno cose belle e nuove. Come il messaggio che proprio ora mi è arrivato dal Cile, dove Suor Vincenza è andata come missionaria; racconta di un paese dai tanti colori, dai tanti suoni, di intensa luce, dagli occhi dei bambini grandi, pur con le grandi povertà e diversità che testimoniano la gioia di vivere.

6 Pasqua

È una Pasqua particolare quella di quest'anno, perché attesa e preparata spiritualmente dall'incontro con Enzo Bianchi, che ha insistito sull'essenza del messaggio cristiano: la nostra speranza nella Resurrezione e soprattutto nell'amore che vince la morte. Parole che sono risuonate in cattedrale nella Messa crismale del Giovedì Santo, e poi nella lunga celebrazione della Veglia, alla quale abbiamo partecipato io e Nelli. E poi la mattina di Pasqua, mentre ritornavo dalla visita al gattino Cookie, su Rai 3 Enzo richiamava ancora la speranza che è insita nel cuore di tutti, credenti o no.

E così ho prestato maggiore attenzione alle piccole luci di speranza che ho incontrato in questi giorni. La mattina del giovedì, quando mi sono sfilati a fianco in processione i sacerdoti della Diocesi, sempre più canuti o zoppicanti, e alcuni hanno allungato una mano in segno di saluto toccandomi il braccio, con un gesto che voleva significare amicizia e gratitudine di ritrovarci, nel ricordo dei tempi degli Aspiranti. Poi quando la mattina di Pasqua siamo stati svegliati dalla telefonata di Michele, rientrato a sua volta dalla Veglia nella parrocchia cattolica di Pasadena; anche là una lunga cerimonia con tanti canti, e i battesimi e cresime di dieci catecumeni adulti.

Così tanta speranza e voglia di continuare, nonostante i malanni degli ultimi mesi, nel gran lavoro di Nelli a preparare l'agnello, le uova rosse, e anche il "cosonac;" e subito dopo nella voce più forte di Marian che cerca di riprendersi dopo i problemi di salute dell'inizio d'anno. E ancora una speranza nuova nella voce del Dottor Santini, che con sorpresa mi ha annunciato il desiderio di rivedere le bellezze di San Pietroburgo e delle città del Baltico, un progetto coraggioso che vorrebbe realizzare, anche se con l'handicap della dialisi, con una crociera in partenza da Amsterdam in Maggio. E ancora nel messaggino di Cecilia che ci invitava a nome

dei consuoceri al pranzo comune di Pasquetta, e nella lettera ricevuta da Pierino Ghiretti, un compagno dei vecchi tempi del consiglio comunale, che conserva intatte la fiducia e la speranza, nonostante siano passati 40 anni, nelle capacità democratiche e civili dei Parmigiani. Speranza, serenità, e gioia che ho potuto riversare nel gran canto dell'Alleluia, ripetuto centinaia di volte, alla Messa del giorno nella Tenda della Parola di Don Guido.

Infine, quando ormai eravamo a cena, suonava il campanello dalla strada: era Vincenzo, euforico e sorridente, con il suo gilet dai tanti colori, venuto per salutare Nelli, che considera come sua mamma adottiva. Ha mangiato con noi la torta pasqualina e il budino di cioccolato, poi è scomparso nella notte con la sua bici elettrica, nonostante le raccomandazioni di Nelli perché rientrasse subito a casa.

7 Vittorio

Anche quest'anno la quarta edizione del Mercatino della Carità ha avuto un esito largamente positivo, sia per le risorse recuperate che per l'affluenza delle persone, nonostante le previsioni pessimistiche derivate dalla crisi economica e dal proliferare dei mercatini di Natale. Fra gli elementi vincenti c'è senz'altro il luogo centrale, caldo, e accogliente del Coro di S. Alessandro, poi la giovialità degli operatori che rendono piacevole ogni incontro, trasformando ogni richiesta di informazioni in un amichevole conversare. Credo però che un ruolo prezioso sia da attribuire agli oggetti donati e messi in vendita; ciascuno di loro ha infatti una propria storia, dalla piccola chiave d'argento assegnata con un messaggio augurale all'insigne medico, purtroppo deceduto, alla raccolta del "Corriere dello Sport," ai centrini di pizzo e ai grembiuli preparati con pazienza dalle signore del Duomo, alle vecchie cartoline, testimonianze di viaggi, ricordi, amicizia e talvolta amore, fino al servizio da caffè per due, decorato con improbabili limoni gialli di Sorrento, che una collega di Nelli regalò in occasione del matrimonio di Michele ed Elisa, e che ha superato indenne tutte le quattro edizioni del Mercatino, nonostante l'esposizione in posti sempre più visibili e privilegiati.

È vero che tra i visitatori c'è l'appassionato dei santini, l'anziana bibliotecaria che cerca sui tavoli il libro ormai introvabile nelle librerie, il collezionista di bottiglie o di bomboniere; e ancora chi ha trovato l'antico quadro della natività visto in tempi antichi sul letto della nonna o chi semplicemente cerca regalini da fare ad amici e parenti. C'è però anche chi viene attratto inconsapevolmente da una piccola cosa, un quadro o una statua, che non ha superato l'esame sempre prudente e parsimonioso della padrona di casa, in occasione di traslochi o di nuove sistemazioni dei mobili, e che ha così avuto un'altra possibilità di contare ancora e iniziare una

nuova storia in una famiglia diversa.

Fra i clienti più affezionati c'è Vittorio, un anziano pensionato rimasto solo in una grande casa, che cerca soprattutto un contatto umano e la possibilità di raccontare la sua storia. Viene quasi ogni giorno e acquista sempre qualcosa, una giacca a quadrettoni, un video sui Santi, un servizio di bicchieri, che Mauro si offre di recapitargli a casa; per ogni cosa chiede consigli sulla futura collocazione. Così anche per un uccello migratore, un incrocio tra un trampoliere o una cicogna, impagliato da tempo, tanto che le piume sono ormai diventate grigie. Non sappiamo da dove sia arrivato, ed è stato esposto con poca convinzione tra pupazzetti e bicchieri. Vittorio, contro ogni scommessa, lo ha scovato e chiede se starà bene sul suo stereo in salotto. Confortato dalle nostre assicurazioni sulla tenuta delle esili e lunghe gambe, lo fa mettere da parte, ritornerà poi a prenderlo.

Ieri sera abbiamo fatto la cena conclusiva della "Compagnia del Mercatino;" con il rendiconto e i ringraziamenti, Mauro ha raccontato anche la storia di alcune cose che sono tornate a vivere. Un motivo in più per ricordare la serata, oltre alla indigestione di torta fritta e salume, giusta punizione per aver ignorato le raccomandazioni dietetiche di Nelli e Cecilia.

8 Don Ferruccio, un uomo giusto, un prete entusiasta

Ho ancora negli orecchi e nel cuore l'applauso dell'ultimo saluto a Don Ferruccio Sartori, sabato pomeriggio all'uscita dalla Chiesa di Viarolo, dopo che il Vescovo e tanti confratelli avevano concelebrato la liturgia con sobrietà, come sarebbe piaciuto a lui, ma con tanta gioia e gratitudine nel testimoniare, con sempre nuova meraviglia, la Messa continua che Don Ferruccio ha celebrato e vissuto fino alle ultime ore di vita. Con umiltà, obbedienza e generosità, le tre costanti che l'hanno sempre accompagnato e che, grazie anche all'incontro con il "Focolare," gli hanno dato l'entusiasmo giovanile per affrontare via via nuovi cammini di apostolato. Dopo essere stato parroco a Bosco e a S. Polo, e poi bravo insegnante, ha accolto con fiducia le chiamate dello Spirito, trasformandosi in generoso operatore pastorale, lavorando al Buon Pastore per la costruzione della nuova chiesa, impegnandosi a Collecchio, nella comunità sacerdotale di Varano, negli anni di missione in Messico, dove stava intere giornate in confessionale, e ancora in Cattedrale, a Misurina, alla Steccata, e infine a rallegrare e confortare i confratelli a Villa S. Ilario.

In questi giorni prossimi alla festa della Liberazione, penso però sia giusto ricordare in particolare la partecipazione di don Ferruccio alla Resistenza, quando giovane parroco a Bosco tanto si impegnò per mettere in salvo i partigiani, specie dopo l'eccidio del comando. Una generosità coraggiosa, per cui fu anche incarcerato a San Francesco, dove passò la Pasqua del 1944, come ricordava a Don Magri proprio negli ultimi giorni della Settimana Santa, obbligatoriamente trascorsi in casa di Cura. Fatti questi che gli erano valsi la medaglia d'argento al valore civile, ma che lui, sempre riservato, non palesava, né che del resto sono stati spesso celebrati.

Ma il mio ricordo va anche agli anni che trascorse a S. Polo, quan-

do oltre che parroco e testimone di una fede semplice ma forte, era animatore instancabile delle iniziative degli Aspiranti di Azione Cattolica, dal primo camposcuola, pionieristicamente organizzato a Bosco in un grande capannone per cipolle, alle recite e alle grandi feste di Carnevale. Negli anni si è sempre ricordato di noi, partecipando agli incontri di revival, e gli piaceva negli ultimi tempi farmi sapere da Villa S. Ilario che aveva apprezzato ogni mia lettera pubblicata da Vita Nuova. Grazie di tutto questo, don Ferruccio.

9 Amici a quattro zampe

Quando Cecilia e Michele sono andati a Riva, ci hanno lasciato in affido Cookie, così i gatti a cui badare sono diventati tre. Ma è piacevole rendere conto della loro vita, che ormai fa parte della nostra.

Innanzitutto c'è la micia di casa, compagna legittima ormai da otto anni, anche se continua ancora a mangiare i crocchini per i gattini Junior, e noi continuiamo a considerarla sempre un cucciolo, come il primo giorno. Ha assimilato i nostri tempi, orari, e i modi di trascorrere la giornata, e anche le abitudini, sensazioni, e i nervosismi che si captano talvolta nell'aria. Così ci sveglia alla solita ora nelle mattine di sabato e domenica, quando rimaniamo a letto più a lungo, o ci rimprovera se la sera tardiamo davanti alla TV. Così riposa nella sua cuccia in camera di Cecilia, per farsi viva all'ora del rientro di Nelli aspettandola davanti alla porta, sussultando a ogni rumore dell'ascensore. Corre però sempre per prima quando sente squillare il telefono, saltando sul mobile come volesse rispondere alla cornetta. È però giudiziosa e prudente, al punto di scomparire quando qualche estraneo viene in casa, per poi scatenarsi con grandi scorribande nel corridoio quando c'è il via libera. Da qualche tempo, superando la sua innata timidezza, quando Nelli siede in poltrona a guardare la TV, salta sulle sue ginocchia e si lascia coccolare; ormai è quasi in simbiosi con lei, e sente se qualcosa non va, se ha qualche preoccupazione, se sta poco bene; talvolta quando Nelli riposa, avanza quatta quatta sul letto fino a toccarle con i baffi il naso per vedere se respira.

La micia adottiva del cortile è con noi ormai da tre anni, e ha fortificato il suo carattere e il suo manto nel vivere all'aperto fra le auto che considera un suo patrimonio privato; le piace salire sul cofano della Primera quando è ancora caldo, prendere il sole nelle belle giornate sul tetto della Micra, o ripararsi dalla pioggia sotto

l'Escort di Rolandi. Accorre quando le portiamo i crocchini e la carne, e prima di abbuffarsi ci ringrazia con un miagolio gutturale facendosi accarezzare la schiena; nei momenti di maggiore euforia si butta pancia all'aria e aspetta la grattatina sul collo. Ormai è rimasta padrona del cortile, essendo via via scomparsi il gattone rosso, che faceva incursioni notturne nei mesi dell'amore, il gatto grigio scuro, che probabilmente ha fatto una brutta fine, per non parlare di Biagio, trovatello di tenera età, che pure un giorno non è più apparso all'appello del cibo. Certo è che la nostra micia di casa ha ormai capito cosa succede quando scendiamo con i crocchini, preparati con cura da Nelli come per un picnic; avverte il tradimento, e mi segue con occhi interrogativi fino alla porta, anche se non ha mai potuto incontrare la bella avventuriera del cortile.

Resta da raccontare ancora di Cookie e del dramma familiare che ha innescato quando, ormai in calore, ha cominciato a reclamare una libertà sconosciuta, lanciando miagolii nuovi nel cuore della notte e rifiutando ogni gioco e le continue attenzioni di Cecilia, che tornando stanca dall'Ospedale non riusciva più a dormire. Per vincere la riluttanza di Michele, che forse per retaggio maschilista non voleva sottoporre il suo gatto alla necessaria castrazione, ci sono voluti due consigli di famiglia, prima con noi, poi con i suoi genitori. Alla fine si è convinto: non appena Michele è ritornato a Sarajevo, io e Cecilia, con una certa preoccupazione, abbiamo portato Cookie dal veterinario. È andato tutto bene e, riportato la sera a casa alleggerito, ha fatto di gran corsa la scala interna per salire al suo "bagno privato" e fare una lunga pisciatona. Poi è ritornato l'amico affettuoso e giocherellone di sempre; non si lamenta più, né segna il suo territorio di caccia. E siamo tutti, anche Michele dalla Bosnia, felici e contenti.

10 Terra d'asilo

Nella sala delle Capriate della Rocca di Sala Baganza era tutto pronto per la cerimonia: il Sindaco con la fascia tricolore, io con il vestito blu nonostante il caldo, il presidente del CIAC Emilio Rossi venuto apposta da Parma. Loro, i nostri ospiti rifugiati, erano in sette, con i loro abiti semplici e variopinti. Tutti dai paesi africani, Sierra Leone, Camerun, Nigeria, Etiopia, e Congo. Tutti con storie pesanti di dolore alle spalle: sono fuggiti dal loro paese, alcuni fra loro hanno attraversato il deserto, poi sono arrivati qui in gommone, e sono stati ospitati nei centri di accoglienza. Due hanno subito torture di cui portano ancora i segni. Prima di essere accolti a Sala nei due appartamenti messi a disposizione dal comune, hanno dormito in Pilotta o sotto i ponti del Parma.

Ora sono in attesa del riconoscimento del diritto di asilo, una pratica lunga e complessa, e possono usufruire di borse lavoro. Alcuni parlano bene l'italiano, come un giovane giocatore di calcio, in serie A in Camerun, e subito acquisito dal Real Sala. Semplice invece vanta due lauree, e fa il mediatore culturale in attesa di un'occupazione adeguata. Dopo il discorso di benvenuto del Sindaco Cristina, e la consegna della bandiera italiana e della Costituzione, anche loro hanno preso la parola per rispondere commossi. Soprattutto "stupefatti," come ha tenuto a sottolineare Semplice, per una cerimonia riservata solo a loro, e poi nel ringraziare dell'accoglienza, confermando il desiderio di poter lavorare e ricambiare, con il rispetto dei doveri di cittadinanza, l'impegno nel processo di integrazione, in amicizia e solidarietà con gli italiani.

Fra i sette c'è un africano arrivato da poco; conosce poche parole d'italiano, e manifesta il suo grazie con il sorriso dolce. Fa una grande tenerezza e ricorda il gigante buono del "Miglio verde". Rispetto a tutti gli altri immigrati c'è una cosa che per loro fa la differenza: aver lasciato il proprio paese come estrema necessità di

fronte ai pericoli per la loro vita, e trovarsi in una specie di limbo, anche perché in Italia non esiste ancora una legge applicativa del diritto di asilo, di cui oggi però si manifesta la giornata nazionale. L'incontro finisce con un piccolo rinfresco e un brindisi, ma in tutti c'è soprattutto la voglia di raccontare ed essere accolti come amici.

11 Ritorno a Bose

Dopo quasi quarant'anni sono ritornato a Bose. Avevamo deciso infatti di concludere con una giornata di amicizia, in un luogo significativo, l'esperienza importante della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano, al termine dei quattro anni di mandato. Siamo così partiti con entusiasmo giovanile per il viaggio abbastanza lungo, che è però passato piacevolmente, consentendoci anche di conoscerci meglio.

Filippo ci ha illustrato le storie e le speranze di successo, anche sportivo, dei suoi tre figli, che mettono ogni giorno a dura prova le sue riconosciute capacità organizzative e soprattutto di fine mediatore. Silvia, uscita finalmente da due anni di preoccupazioni e ansie per la malattia del figlio, colpito da tumore a 25 anni e ora in fase di remissione, ha preferito ricordare il suo amore per la musica che l'ha aiutata a superare momenti così duri; Paola, che è direttrice dell'ufficio catechistico e fa il dottorato di teologia a Milano, ci ha presentato gli otto fratelli, di cui quattro gemelli, caso che a suo tempo aveva fatto scalpore; Don Paolo, a stento contenuto per la sua mole nell'auto di Filippo, ha raccontato gli impegni pastorali a cui si aggiungono le cure per i genitori anziani ed ammalati. Io, per restare nell'attualità, ho descritto l'anno dei Vallisneri.

Usciti dall'autostrada a Ivrea, abbiamo iniziato la serpentina che porta sulla Serra, tra i boschi di castagni, e finalmente siamo arrivati a Magnano, di cui Bose è una frazione, ormai tutta occupata dalla comunità monastica fondata da Enzo Bianchi. La prima volta che ero venuto con Angelo, Enzo aveva 23 anni e aveva appena iniziato la sua esperienza con tre amici, fra cui un pastore evangelico; vivevano in una vecchia cascina con una grande balconata di legno, avevano adattato a cappella una piccola stalla, e pensavano di ristrutturare l'antica chiesa romanica nel bosco vicino. Sono rimasto in silenzio per gli ultimi chilometri della strada, quasi preoccupato

di non riconoscere quei luoghi e provare le stesse emozioni. Poi la felice sorpresa di sentirmi come la prima volta, anche se sono cambiate molte cose: dalla zona dedicata all'accoglienza, dove tutto è segnato da grande cura, le piante, i fiori, i segni artistici, al porticato e le stanze del ritrovo, dalla nuova bella chiesa, alla chiesa romanica ristrutturata un po' più lontano. Solo il vecchio villaggio delle caschine è ora riservato interamente alla comunità, che conta 70 tra fratelli e sorelle.

Enzo, come del resto sapevamo, non aveva potuto essere a Bose quel giorno, ma aveva incaricato i suoi fratelli di darci una accoglienza ancora più calda, soprattutto per il ritorno, dopo tanto tempo, di un amico come io sono da lui considerato. Dopo avere camminato fino alla chiesa romanica, siamo ritornati in tempo per la preghiera del mezzogiorno, con i fratelli e le sorelle che hanno recitato e cantato i salmi. Ci hanno poi accompagnato nel pranzo un fratello e una sorella e, come segno di festa, hanno rotto il consueto silenzio, chiacchierando amabilmente con noi, chiedendo con una certa curiosità dei primi tempi in cui avevo conosciuto Enzo, e offrendoci un ottimo vino di Franciacorta, consuetudine riservata alle grandi festività.

Abbiamo dedicato le ore pomeridiane a una passeggiata nei boschi e, prima di ripartire, a una sosta di silenzio e preghiera, che per me è stato anche un momento intenso di lode e ringraziamento. Per aver potuto vedere la crescita umana e spirituale in tutti questi anni della Comunità fondata da Enzo, e soprattutto il grande bene che riesce a fare con la sua testimonianza nella Chiesa di oggi. Una vera meraviglia dello Spirito Santo che rafforza anche la mia fede.

12 La repubblica dei nasi

Il reparto ORL della Poliambulanza è elegante come una suite d'albergo; nel silenzio ovattato dei corridoi si aggirano gli ospiti, giovani donne e uomini, tutti con il naso incerottato e una piccola proboscide di garza sopra il labbro; tutti con uno sguardo interrogativo e speranzoso in attesa di disvelare la nuova fisionomia. È veramente il regno dei nasi, considerato che il Prof. Moz ne rifà 400 all'anno.

Mi viene spontaneo il ricordo del primo camposcuola al Falzarego, quando fra gli animatori Gianni Gherardi aveva assoldato un professore universitario di Modena, piccolo di statura, con folta barba scura e un grande naso; dai ragazzi si faceva chiamare Lupo. Era sempre silenzioso anche perché balbettava un po', però aveva conoscenze enciclopediche e un grande amore per la musica; preparava giochi di gruppo fantastici, e canzoni per le serate. Tra queste, una marcetta in romanesco che appunto si chiamava "La repubblica dei nasi," e faceva così:

*Noi semo la repubblica dei nasi
e ce l'abbiamo tutti differente
chi ce l'ha dritto, chi ce l'ha tagliante
il naso è per noi fatalità.*

*La gente passa e dice
"ammappete che naso"
e noi col naso in tasca
ce tocca camminar.*

*Il naso a noi ce serve da bandiera
ce femo la ginnastica e il duello
ce serve da bastone e da martello
col naso tutti ce potemo fa.*

12 La repubblica dei nasi

Piaceva molto ai ragazzi che la cantavano a squarciagola, sentendosi inorgogliati per il proprio naso, che allora non costituiva un problema per l'immagine.

13 Regali di compleanno

Come al solito avevano cominciato presto a chiedermi quali erano i desideri per la ricorrenza del 9 luglio; e io, anche per non sottolineare i 70, una cifra che è abbastanza imponente di per sè, mi ero limitato a ricordare le solite cose utili: un pigiama, una cintura, la camicia. Che puntualmente mi sono arrivate, anche se erano solo un piccolo anticipo.

Non avevo fatto caso infatti a un certo tramestio collettivo, che aveva al centro Michele, di ritorno da Sarajevo e considerato esperto tecnologico. Così, proprio il giorno prima della nostra partenza per Molveno, dal garage di Alberta è spuntata una bici nuova fiammante, con tanto di cambio e sella ergonomica, di lega leggera, di una marca prestigiosa, e tutta infiocchettata con nastri azzurri. Era lo straordinario regalo di Nelli, Cecilia, Michele, Maria, e Alberta che, spero, con un po' di accortezza e grazie al potente antifurto, mi rimanga come l'ultima mia bicicletta. Il mio pensiero è andato infatti commosso alla prima mia bicciclettina; era anche quella azzurrina, senz'altro un dono costoso in tempi difficili, in cui Maria aveva appena cominciato ad aiutare la mamma con il suo stipendio. Anche allora mi aveva dato grande gioia, come testimonia la foto del dicembre 1945 in cui mostro la bici molto fiero.

Ma i regali straordinari per il settantesimo non erano finiti; in un pacchetto dalla California mi arrivava infatti la collezione dei films di Jaques Tati da parte di Elisa e Michele. Anche in questo caso un dono particolarmente gradito, non solo per la scelta, che mi riporta a un tempo passato e felice, ma anche perché rappresenta una comune sintonia per l'umor inglese con cui Tati guardava alla vita e alle cose più semplici di ogni giorno. Una sintonia telepatica visto che, pochi giorni prima, anch'io avevo inviato a Michele, come anticipo del regalo del suo compleanno che festeggeremo quando verrà a Parma, proprio un film di Tati.

Infine il terzo regalo importante, anche questo inaspettato. Su invito dell'amico Claudio Michelotti, eravamo andati a visitare il laboratorio di un corniciaio antico di Parma, Nando Giovati, che ha dovuto cessare il lavoro, mettendo in vendita quadri, stampe, e cornici. Mentre esaminavamo tutte le opere in esposizione, sono stato subito attratto da un piccolo quadro con raffigurato un albero dipinto in modo sublime. Giovati però mi diceva che non poteva venderlo perché era un caro ricordo di un amico pittore, Violante Garulli di Scurano, ormai scomparso. Decidiamo allora di acquistare un altro quadro che piaceva a Nelli, ed è stato a questo punto, grazie anche alla sollecitazione di Claudio, che Giovati decideva di regalarmi a sua volta il prezioso quadretto con l'albero. L'ho messo nella parete del corridoio, di fronte alla camera da letto; è la prima cosa che vedo al mattino e mi trasmette un senso di serenità e speranza con cui posso iniziare la giornata.

14 Sui sentieri di Molveno

Anche quest'anno, con malcelato orgoglio, assumo le sembianze di uno scrittore, seduto sul balcone del Residence "Al Caminetto," di fronte allo scenario imponente della Valle delle Seghe, nelle Dolomiti del Brenta, con lo sfondo delle cime frastagliate del Campanile Basso, di quello Alto, del Crozzon del Brenta, e dell'Altissimo, così vicine che si vorrebbero toccare, fra le quinte delle abetaie dell'altopiano del Pradel. Finora sono stati giorni di sole e di cieli azzurri che ci hanno invitato a immergerci nella natura, a sostare per contemplare tante bellezze in un silenzio religioso, seguendo il consueto pellegrinaggio ai luoghi ritrovati, che riservano sempre immagini e sensazioni nuove di ombre, luci, e colori. Dal prati-no che sovrasta il lago, alla baita dei Fortini, dalla panchina sulla piazzetta della Chiesa, alla passeggiata del Belvedere.

Nelli è entrata subito in sintonia con il mondo che le pulsa intorno; è la prima a intravedere i ciclamini sulla riva del ruscello, ad avvicinare due merli che saltellano sul prato, a scorgere i branchi dei pesciolini che guizzano nel lago, e ancora a zittire gli escursionisti sul sentiero del Bior per non disturbare lo scoiattolino dalla lunga coda che osserva curioso. Ieri ha anche dato le coordinate giuste a un signore disperato alla ricerca del suo Labrador, che lei aveva visto muoversi furtivo nel bosco di punta Nembia.

Io invece sono attratto dalla visione, esaltante e riposante insieme, degli alberi: pini, abeti, cipressi, ciliegi, e noci. Ciascuno con la propria identità nella multiforme sfumatura dei verdi; ciascuno con la propria vita nel rispetto del ruolo assegnato, sempre unico ma complementare. Proprio come la nostra folla di uomini chiamati a vivere insieme in questo momento. In tanti, non solo anziani, ma anche famiglie con bambini, li incontriamo sui sentieri, sui prati verdi, o sulla spiaggia del lago a prendere il sole. Nei tempi passati, però, come è naturale per chi vive in montagna e si sente più

vicino all'essenziale della vita, a ogni incontro ci si salutava con un "buongiorno" e un sorriso. Quest'anno invece ci si ritrova come tanti sconosciuti, molti anzi rispondono con la "bocca all'ingiù," come dice Nelli, al saluto che per primo cerco di lanciare. Manca la gioia e l'allegria comuni ai compagni di cordata, sovrastate forse dalle preoccupazioni per l'incertezza sul futuro, o peggio ancora dall'individualismo e dall'indifferenza per gli altri, che ci siamo tutti portati fin quassù.

A dire il vero solo in due ci hanno gratificato di un gran sorriso, anche se senza denti, e di un saluto con la manina; due bambini di pochi anni che ci hanno ripagato di tanti visi scuri, e fanno ben sperare per il futuro.

15 Il 31 luglio, una data importante

Oggi è l'anniversario del mio Battesimo, una data che per i cristiani dovrebbe essere festeggiata come il vero compleanno per l'ingresso nella vita vera, e che non conoscevo fino a qualche tempo fa, quando sono riuscito ad avere copia dell'iscrizione nel registro dei battesimi della parrocchia di San Benedetto. È tutto in latino, come magari ritorneremo abitualmente a fare per fare piacere a Papa Benedetto XVI. Risulta che:

Vallisneri Graziano Ferdinando Riccardo Maria, natus die 9 mensis Julii anno 1937, hora 19:50, in Paroecia hac viale Mentana 86, ex Alcide, filio Ferdinandi, nato Reggio Emilia anno 1899 et ex Carretti Pia, filia Ricardi, nata anno 1898, matrimonio junctis S. Nicolò Reggio Emilia, in Baptisterio Ecclesiae Sancti Benedicti die trigesimo-primo mensis Julii anni millesimi nongentesimi trigesimiseptimi baptizatus est, munere patronorum fungentibus Ragazzini Petro et Fontana Ragazzini Merope.

Segue la firma del Sacerdote Priore, che non riesco a decifrare, che certifica "mea ipsius manu haec acta subscripsi." I padrini erano due buoni coniugi che ospitavano la mamma quando, durante la gravidanza, insegnava alla scuola di Torricella di Sissa. Non ricordo se in seguito ho potuto incontrarli o se l'immagine che ne conservo è dovuta ai ricordi della mamma; so solo che anni fa, in occasione del risarcimento per i danni procurati a Michele nella palestra del Liceo, ho incontrato il loro figlio, che faceva appunto l'assicuratore e si dimostrò molto sollecito nei nostri confronti.

Oggi è quindi un giorno importante, adatto a fare bilanci di una vita ormai lunga e soprattutto a esprimere i miei tanti grazie. Innanzitutto alla mamma, al babbo, in cielo tra i giusti, come era scritto nel santino della mia Cresima fatto fare dal Padrino Valesi, poi alle mie sorelle che mi hanno sostenuto e aiutato a crescere.

Soprattutto il mio grazie al Signore è per avere avuto il dono di Nelli, compagna ormai della maggior parte della mia vita, e poi di Michele e Cecilia. Sono tante le immagini che mi scorrono davanti per tanti momenti di gioia che mi sono stati donati, ma vorrei fermarne almeno tre: di Nelli, con la maglietta bianca e la gonna nera, e il bel volto dolce e sorpreso nell'accoglierci quando arrivammo con il pulmino in Calea Duesti nell'estate del 1971; di Michele, con il manto rosso da mago sul palco della scuola di S. Leonardo quando meravigliava i compagni con i suoi giochi di prestigio; di Cecilia, pronta a lanciarsi coraggiosamente dallo scivolo più alto sulla spiaggia di Cesenatico.

Tre immagini che sono inizi significativi, e raffigurano le promesse di tre percorsi di vita, ai quali anch'io ho partecipato con amore e impegno, che forse non è stato sempre all'altezza. Così avrei voluto in tanti anni non deludere troppo le attese e le speranze di Nelli, che così giovane allora si è affidata a me. Vorrei aver seguito Michele nella scoperta delle magie della vita e del mondo. Credo però che nel suo lavoro al JPL ci stia riuscendo bene, con le sue sole forze e con umiltà, mantenendo anche l'amore, oltre che per la scienza, per le cose semplici che possono capire i piccoli, come il libro di Harry Potter che mi dice sta apprezzando. Vorrei infine essere stato più vicino a Cecilia nella sua crescita di donna coraggiosa e positiva. Doti che la caratterizzano insieme alla capacità di trasmettere il suo entusiasmo e la sua gioia di vivere a tutte le persone che incontra, specie nei momenti difficili del dolore e della malattia, come medico che interpreta in modo pieno la più bella espressione inglese del "to care." Ma spero di avere ancora tempo per dare a tutti il meglio del mio amore e della saggezza, che, si dice, dovrebbe crescere con gli anni.

Indice

2007, anno dei Vallisneri	3
1 Notizie di speranza in dono per il Natale	5
2 Il concerto di capodanno	7
3 Un inno alla gioia	9
4 Casa Vallisneri	11
5 Pinochet	13
6 Pasqua	15
7 Vittorio	17
8 Don Ferruccio, un uomo giusto, un prete entusiasta	19
9 Amici a quattro zampe	21
10 Terra d'asilo	23
11 Ritorno a Bose	25
12 La repubblica dei nasi	27
13 Regali di compleanno	29
14 Sui sentieri di Molveno	31
15 Il 31 luglio, una data importante	33

